

E Prodi e Veltroni tornano in campo per la campagna elettorale

## Così Renzi punta sulla «minoranza silenziosa»

**ROMA** «L'idea di tornare a Palazzo Chigi mi sembra più improbabile di un'intervista alla Tass»: Matteo Renzi scherza così, all'uscita della sala stampa estera, con la giornalista russa che gli chiede un'esclusiva nel caso in cui diventi premier per la seconda volta dopo il voto. Una battuta, palesemente. Ma ecco che lo staff del segretario, subito dopo rettifica e smussa: «È una frase da non prendere sul serio».

Perché tanta fretta nel precisare? Perché il leader del Pd, tutto sommato, ritiene ancora che la partita sia aperta. Al Nazareno contano su quella che David Ermini definisce la «minoranza silenziosa». Cioè su quella parte di elettorato che voterà Pd ma non lo dice. «Un po' come succedeva in grande alla Dc», sorride un renziano di rango. Del resto, il segretario è convinto, e lo ha confidato ai collaboratori, che «le ultime due settimane siano quelle cruciali perché è allora che gli indecisi cominciano a scegliere chi votare». E non si può perdere nessun consenso, come sa bene Renzi, che si affretta a scusarsi con chi si è «sentito offeso» per il paragone da lui fatto tra il caso del «mariuolo» craxiano Chiesa e la «rimborsopoli» grillina. Tutto ciò per rabbonire i socialisti che votano il centrosinistra.

Il segretario pensa ancora che il Pd possa avere il gruppo parlamentare più numeroso: «E poi — confida ai suoi — sarò io a trattare per un eventuale governo». Che, aggiunge nelle conversazioni con i fedelissimi, «potrà essere guidato dal segretario del primo gruppo parlamentare o da una persona da lui indicata».

Insomma, Renzi non esclude del tutto un suo possibile ritorno a Palazzo Chigi. Ufficialmente, però, si limita a dire: «Io spero che il Pd possa essere alla guida del futuro governo». E a chi gli chiede se quella persona possa essere Gentiloni, dà una risposta evasiva: «Per Paolo ho amicizia, stima, fiducia, ha svolto un ottimo lavoro, ma immaginare ora cosa avverrà domani è difficile».

Dunque il segretario punta ancora a dare le carte. Ma c'è chi invece vorrebbe pensionarlo anzitempo. Vengono lette così negli ambienti renziani le notizie che lo vogliono presidente del Senato («Non ci penso manco morto», dice lui ai suoi) o in procinto di tentare, con l'aiuto di Macron, di prendere il posto di Juncker. Il segretario fa mostra di non curarsi di chi punta già al dopo Renzi. «Me ne frego degli irri-conoscenti. E so che tra un po' ci sarà chi mi accuserà di essere il mostro di Scandicci, visto che anche quello è il mio collegio elettorale».

Se il leader scrolla le spalle, tra i renziani però i sospetti aumentano. E vengono viste con una certa diffidenza anche la discesa in campo di Prodi, che sabato sarà a Bologna con Gentiloni, e quella di Veltroni, che oggi sarà a Milano per un appuntamento elettorale e poi a Roma per un'iniziativa analoga (e sempre nella Capitale l'ex segretario potrebbe partecipare a un incontro con il premier). «In tanti sono pronti a sedersi al tavolo per tornare all'antico», è il commento che circola tra alcuni parlamentari del Pd.

**Maria Teresa Meli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

